



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in ECONOMIA E COMMERCIO

**RAPPORTI ECONOMICI TRA ITALIA E
ROMANIA NELLA PRIMA METÀ DEL
NOVECENTO**

**ECONOMIC RELATIONS BETWEEN
ITALY AND ROMANIA IN THE FIRST
HALF OF THE TWENTIETH CENTURY**

Relatore:

Prof. CIUFFETTI AUGUSTO

Rapporto Finale di:

MONEA ANDREEA STEFANA

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

| | |
|---|----|
| Introduzione | 2 |
| 1.Economia e società in Romania nella prima metà del Novecento | |
| 1.1 Alcune considerazioni preliminari..... | 3 |
| 1.2 Piccoli passi verso un'economia di mercato..... | 5 |
| 1.3 Aspetti principali dell'economia durante la Grande Guerra..... | 8 |
| 1.4. La Grande Unione del 1918 e gli effetti della Grande Guerra..... | 10 |
| 2.Rapporti economici tra Italia e Romania prima della Grande Guerra | |
| 2.1. Migrazione italiana e processo di modernizzazione rumeno..... | 12 |
| 2.2. Relazioni diplomatiche, 1908-1911..... | 14 |
| 2.3. Progetti di penetrazione alla vigilia della Grande Guerra..... | 15 |
| 3.I legami tra l'economia rumena e quella italiana dopo la Prima guerra mondiale | |
| 3.1. Origini dell'espansionismo italiano..... | 19 |
| 3.2. Partecipazioni e investimenti nell'economia rumena..... | 21 |
| 3.2.1. Industria dell'legname..... | 21 |
| 3.2.2. Industria metallurgica e siderurgica. Industria alimentare e altri ambienti. | 22 |
| 3.3 I fallimenti di penetrazione nell'industria petrolifera..... | 24 |
| Conclusioni | 29 |
| Bibliografia | 30 |

INTRODUZIONE

La storia economica è una scienza che studia e analizza i fenomeni economici passati e presenti, quindi per comprendere la realtà economica di oggi bisogna sempre guardare al passato.

Come campo di studio ho scelto il mio paese natale Romania ed il mio paese adottivo Italia. Il vettore tempo è molto importante in questo tipo di analisi e per una comprensione migliore bisogna guardare in un arco temporale non molto grande, quindi ho voltato lo sguardo verso la prima metà del Novecento, contraddistinta per la Grande Guerra dove furono coinvolte entrambe.

Il primo capitolo della mia tesi rispecchia l'economia e la società della arcaica Romania che registra un lento processo di espansione, diversificazione e modernizzazione, il passaggio da un'economia caratterizzata dall'autoconsumo ad un'economia caratterizzata dal mercato, il desiderio dell'unità nazionale e il prezzo pagato con l'entrata nella guerra di un paese poco sviluppato e non preparato ad un tale evento. Il secondo capitolo comprende i legami della Romania con Italia prima della Grande guerra, dove ho cercato di analizzare gli effetti della migrazione italiana, progetti e scelte delle due alla vigilia della guerra. La prima parte del terzo capitolo ha una breve descrizione delle banche italiane più importanti che hanno avuto interesse di investire nell'economia della Romania dopo il primo conflitto mondiale, in seguito i diversi rami dell'industria dove il capitale italiano è riuscito a penetrare, ed in fine il fallimento petrolifero.

1.ECONOMIA E SOCIETÀ IN ROMANIA NELLA PRIMA META DEL NOVECENTO

1.1 Alcune considerazioni preliminari

I fattori frenanti, la dominazione straniera, sfruttamento ed estorsione delle terre rumene, le guerre hanno bloccato per molto tempo il progresso della produttività riportando con anni indietro l'economia che nel suo processo di trasformazione, dunque parte in svantaggio rispetto ad altri paesi europei.

Vicino ai fattori esterni, i fattori interni di ordine legislativo, economico e sociale mettono l'impronta sullo sviluppo del mercato nazionale.

Un maggior' impedimento dello sviluppo della circolazione delle merci ,del funzionamento del mercato locale ,regionale e nazionale lo ha costituito lo stato primitivo dei trasporti e delle comunicazioni: via terra, dove si collocano principalmente il traffico di merci e di persone erano strade sulla terra senza pietra, i ponti erano vecchi e mal andati ogni primavera avevano bisogno di essere riparati o sostituiti, il principale mezzo di trasporto era il carro trainato da buoi che aveva una velocità di 3-4 km/h e capacità ridotta, e vicino c'erano anche i rischi di furto. Via acqua, per le esportazioni sul Danubio le merci erano trasportate con navi o mezzi a vapore, nei porti e nelle città di import/export non esistevano magazzini per le merci.

L'informazione commerciale circolava con la posta, 2/3 volte a settimana, non esistevano i telegrafi o altri mezzi rapidi di comunicazione, quindi i prezzi del mercato mondiale del Amsterdam o Londra erano conosciuti dopo 10/15 gg quando arrivavano le lettere.

A tutto questo possiamo aggiungere che non esisteva un sistema comune di misurazione del peso e moneta cosa che complicava le transazioni del mercato;

Questo è il breve quadro del mercato rumeno, dove il regime sociale feudale è ritardato con 100-200 anni rispetto all'occidente, e dove la produzione e il scambio di merci erano scarse e medievali, istituzionalizzazione del moderno sistema di mercato ebbe inizio con l'unione del 1859. In questo periodo vennero abolite le barriere tra le località, le tasse feudali di entrata nelle città e nei mercati, le dogane tra Moldavia e Muntenia; elaborazione e applicazione della prima Costituzione (1866), ferma tutti i privilegi dei proprietari terrieri ed i monopoli di classe per sempre, vengono riconosciute le premesse fondamentali di una vita sociale: la libertà individuale, la libertà di circolazione, il diritto di lavorare che porta all'inizio della formazione del mercato del lavoro, la proprietà che diventa un principio assoluto come anche le condizioni di possesso, usufrutto, servitù; creazione del sistema monetario nazionale con la moneta di base leu aur (1867); con la fondazione della Banca Nazionale di Romania si mettono le basi del sistema di credito moderno (1880); elaborazione e applicazione del Codice di Commercio nazionale (1887).

1.2 Piccoli passi verso un'economia di mercato

Fine del secolo XIX -inizio del secolo XX per la società rumena equivale con il lento avvio processo di modernizzazione.

La creazione e rinnovazione dei trasporti e delle comunicazioni rappresentava una condizione essenziale per la creazione del mercato, così fino al 1914 sono riusciti a costruire 409 fermate dei treni, alcune con magazzini di merci, 3550 km di vie ferroviarie esplorate con 932 locomotive e 25.386 vagoni utilizzati per trasporti di merci e persone. La costruzione delle ferrovie ha rappresentato una crescita della produzione nel mercato interno (la lavorazione dei materiali necessari-pietra,cemento,mattoni,petrolio;industria metallurgica) e del mercato esterno (la trasportazione dei cereali in un tempo più breve, i magazzini di merci nelle fermate, diminuiva le perdite così il prezzo dei cereali cresce grazie alla diminuzione dei costi di trasporto).

Concomitante, le strade, in misura più ridotta sono state modernizzate, cioè vengono ricoperte con pietra: da 775 km nel 1860 a 5111 km in 1915, il trasporto via acqua: la conversione quasi totale delle navi a vela con le navi a vapore, che porta alla crescita della velocità dei trasporti e alla riduzione dei costi.

Nel 1895 viene inaugurato il Ponte Carlo I di Cernavoda ,una struttura moderna in acciaio, il terzo al mondo per la sua grandezza. Il suo ruolo era il collegamento di Constanta con Bucarest, ossia il collegamento del Danubio con il Mar Nero.

Il commercio vecchio era rappresentato in generale dalla ditta individuale fondata con capitale proprio; il passaggio verso un'economia di mercato ha portato alla formazione di nuovi tipi di società: società anonime per azioni fondate in gran parte con capitali stranieri.

Il petrolio era una delle risorse più importanti della Romania all'inizio del secolo XX. L'estrazione e la raffinazione del petrolio erano legate da principio con l'illuminazione pubblica delle città (nel 1857 Bucarest fu la prima capitale al mondo con illuminazione pubblica a petrolio) e poi con la necessità dell'industria e dei trasporti moderni. Dopo una crescita moderata alla fine del XIX secolo, esplorazione del petrolio e crescita considerevolmente dopo la Legge delle Miniere del 1895 che ha creato condizioni favorevoli per i capitali esterni.

Le più grandi società del settore all'epoca erano: Steaua Romana costituita nel 1896 con capitale britannico e austro-ungarico, e passata poi nel 1903 ad un consorzio guidato da Deutsche Bank; Rumeno-Americana fondata nel 1904 era una filiale di Standard Oil; Concordia, nel 1907, costituita da un consorzio finanziario guidato da Disconto-Gesellschaft; Astra Romana, nel 1910, apparteneva al trust olandese-britannico Royal Dutch-Shell. Grazie ai progressi dell'industria, il passaggio dei mezzi di trasporto che usavano il carbone ai macchinari che usavano il petrolio, la produzione di petrolio è cresciuta da 16.000 tonnellate nel 1880 a 247.000 tonnellate nel 1900 per arrivarci a 1,85 mil./tonnellate nel 1913.

Il mercato del lavoro rumeno era costituito complessivamente dai contadini.

Lo sviluppo economico esigeva personale più qualificato così le grandi società dello stato hanno iniziato a creare istituti professionali: La Scuola di strade e ponti diventata ulteriormente Scuola Politecnica di Bucarest dove all'inizio del secolo si diplomavano all'anno 20-40 ingegneri, La Scuola ferroviaria, nel settore petrolifero corsi di perforatori e di caposquadra.

Nella tabella cercherò di raggruppare una serie di dati statistici riguardanti lo sviluppo economico del paese per i rami più importanti. Guardando i numeri possiamo dire che i diversi processi di modernizzazione nel più e nel meno hanno funzionato, anche se la risposta è stata più lenta rispetto ad altri paesi europei.

| lei aur | 1880-1884 | 1900-1904 | 1912-1914 |
|------------------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Agricoltura e silvicoltura | 784 | 1057 | 1412 |
| Edifici e beni di consumo durevoli | 83 | 236 | 320 |
| Trasporti e comunicazioni | 112 | 227 | 341 |
| Industria | 15 | 67 | 157 |
| Commercio | 124 | 106 | 144 |
| Settore edile | - | - | 34 |
| Riserva metalli monetari | 18 | 28 | 51 |
| Attivo lordo | 1135 | 1722 | 2460 |
| Obbligazioni finanziari esteri | 116 | 253 | 411 |
| Attivo netto | 1018 | 1469 | 2048 |

Tabella 1. Evoluzione della ricchezza pro-capite del Vecchio Regno

Fonte: Axenciuc 2000:160

1.3. Aspetti principali dell'economia durante la Grande Guerra

Il conflitto ebbe inizio nel luglio 1914 con la dichiarazione di guerra di Austro-Ungheria al Regno di Serbia, gradualmente sono stati coinvolti 28 paesi, prendendo carattere mondiale. La guerra vide schierarsi le maggiori potenze mondiali in due blocchi contrapposti: da una parte gli Imperi Centrali (Germania e Impero austro-ungarico, dall'altra parte Alleati (Francia, Regno Unito, Russia e dal 1915 Italia). Era certo che la Romania non poteva evitare la partecipazione, il governo guidata da I.C.Brătianu preparava il paese all'entrata. L'obiettivo principale era Unione con i territori rumeni sotto dominazione austro-ungarica.

Gli Alleati offrirono alla Romania importanti crediti che li hanno permesso di resistere alla pressione germanica e alla discesa catastrofica delle importazioni e esportazioni causate dal blocco dello Stretto Bosforo e Dardanelli da parte dei turchi, alleati degli Imperi Centrali. Così la Romania riceve nel 1914 un credito di 10 milioni di lire da parte di Banca d'Italia e 5 milioni di lire sterline da parte di Banca del Regno Unito e nel 1915 altri 7 milioni di lire sterline.

Anche se inizialmente aveva adottato restrizioni all'eccezione del mais, nel 1915 il governo ha ripreso la politica di esportazione di cereali verso Imperi Centrali. Esportazione del petrolio e scesa anche se Germania faceva pressioni, promettendo per ogni vagone di benzina un vagone di munizioni e medicine.

Nel 1916 Re Ferdinando annuncio l'entrata della Romania in guerra affianco agli Alleati, una guerra imperialista che marcava la ripartizione economica e politica

del mondo, il desiderio della Romania essendo l'unita nazionale.

Gli occupanti germanici hanno sottoposto il territorio ad un furto continuo: tra 1916-1918 sono state "esportate" circa 2,2 milioni tonnellate di cereali, addirittura terra chernozem del Baragan e stata esportata verso i terreni pietrificati della Prussia e del nord Germania, la Banca Generale Rumena di Bucarest con capitale germanico ha emesso 2.1 miliardi lei usati per pagare i prodotti comprati dagli occupanti e per la paga dei loro stipendi.

Un altro fattore gravante e la perdita della riserva di oro, circa 105 tonnellate di oro del valore di 315 milione lei aur che sono state mandate in Russia durante la guerra. Con la Rivoluzione bolscevica del 1917 la Russia esce dalla guerra e le truppe russe che stavano sul territorio della Moldavia hanno cominciato azioni di furti verso la popolazione rumena. La Romania era sola senza alcuna possibilità di rifornimento da parte degli alleati di munizioni,armi e cibo, quindi fu costretta ad accettare "La pace di Buftea (Trattato di Bucarest) " nel maggio 1918.

Le condizioni imposte furono particolarmente dure: concessioni territoriali, la Romania cedeva alla Germania in locazione i propri pozzi petroliferi per 90 anni, per 9 anni doveva dare alle Poteri Centrali il surplus di cereali al prezzo stabilito da loro. Presto l'andamento della guerra rese evidente che la sconfitta delle Potenze Centrali era imminente, e nell'ottobre 1918 ai sensi dell'armistizio di Compiègne venne dichiarato nullo, l'annullamento confermato con Trattato di Versailles del 1919.

1.4 La Grande Unione del 1918 e gli effetti della Grande Guerra

Ristrutturazioni sono state generate dal nuovo ordine politico e economico istituito con la Grande Unione. Il territorio della Romania è cresciuto da 137.000 km² a 295.000 km², la popolazione è cresciuta da 7,7 milioni a 15,7 milioni, la lunghezza delle linee ferroviarie da 4.155 km² a 10.583 km², quindi il potenziale economico dello stato è cresciuto anche perché Transilvania e Banato avevano un livello economico più elevato rispetto al Vecchio Regno.

| (milioni lei aur) | 1912-1914 | 1920-1922 |
|------------------------------------|----------------|----------------|
| Agricoltura e silvicoltura | 10522,9 | 18427,6 |
| Edifici e beni di consumo durevoli | 2386,8 | 4547,9 |
| Trasporti e comunicazioni | 2543,4 | 3296,1 |
| Industria | 1171,2 | 1837,2 |
| Commercio | 1075,3 | 1324,5 |
| Settore edile | 250,4 | 260,8 |
| Riserva metalli monetari | 381 | 7,1 |
| Attivo lordo | 18331 | 29701,2 |
| Obbligazioni finanziari esteri | 3065,6 | 9008 |
| Attivo netto | 15265,4 | 20693,2 |

Tabella 2. L'evoluzione della ricchezza nazionale della Romania

Fonte: Axenciuc 2000:207-208

Le perdite umane e le distruzioni materiali causate dalla guerra sono difficilmente calcolabili. La statistica del Vecchio Regno stima 250 000 militari e 430 000 di civili morti, più un deficit di 400 000 neonati in meno, cioè un deficit totale di 14% della popolazione anteguerra. In questa stima oltre le persone morte in guerra, rientrano anche le persone morte a causa dell'influenza spagnola alla fine della guerra. La distruzione materiale è stata valutata a circa 31 miliardi di lei aur.

L'agricoltura alla fine della guerra era in una situazione difficile, la riserva di cereali era totalmente esaurita, talmente da non poter assicurare il seme per le colture e per sfamare la popolazione, quindi nel paese si manifestava una grave crisi alimentare. Per assicurare la produzione agricola, lo stato ha elaborato la Riforma agraria tra 1918-1921. Una situazione complicata ha conosciuto anche l'industria, grazie all'occupazione germanica che portarono via i macchinari delle fabbriche, e nel 1919 la produzione industriale si vede ridotta del 50% rispetto al livello anteguerra. La produzione di petrolio è scesa considerevolmente durante la guerra, per accelerare la ripresa c'era bisogno di capitale che la Romania non aveva.

In conclusione, la partecipazione alla Grande Guerra della Romania dal punto di vista politico è stato un successo perché conclusa l'unità nazionale, però dal punto di vista economico è sicuramente un terribile errore storico.

2.RAPPORTI ECONOMICI TRA ITALIA E ROMANIA PRIMA DELLA GRANDE GUERRA

2.1 Migrazione italiana e processo di modernizzazione rumeno

Le relazioni diplomatiche si stabiliscono per la prima volta 6/18 dicembre 1879, quando Italia riconobbe l'indipendenza della Romania e nomino il conte Giuseppe Tornielli di Vergano, in qualità di Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Bucarest; in risposta, il 3/15 febbraio 1880, la Romania nomino Nicolae Kretzulescu quale Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Roma.

L'epoca di modernizzazione dello Stato rumeno pose la società e l'economia davanti ad un processo di sviluppo, che richiedeva una domanda importante di manodopera qualificata. In gran parte popolazione contadina, si senti la mancanza di specializzazione e qualifiche per le esigenze funzionali dell'industria.

I dati statistici pubblicati dell'Commissariato generale dell'Emigrazione, che furano elaborati per gli italiani residenti nel territorio rumeno nel 1871 erano 830 persone, nel 1899 - 2013 persone, nel 1901 - 8841 persone. Alla migrazione permanente, aggiungendo la migrazione temporanea e stagionale, un censimento del 1892 mostro che il numero degli italiani presenti nello spazio rumeno era di 14.373 persone, e nel 1911 - 34.278 persone.

Il fenomeno dell'immigrazione italiana nei territori rumeni fu abbastanza complesso, con implicazioni e contributi in vari settori.

Nel campo delle costruzioni o lavori pubblici fatti con l'aiuto degli italiani ricordiamo: Il Palazzo della Camera di Commercio di Bucarest, opera del Gruppo Ansaldo, il mercato Traian opera del 1894 dell'architetto Giulio Magni, il liceo Dinicu Golescu, il ponte sul Danubio di Cernavoda.

Nel settore forestiero, gli italiani friulani arrivati nei Carpazi dopo 1880 portarono con sé la prima segatrice. Nel 1902, un numero importante di taglialegna stranieri, specialmente italiani, si trovava a Valea Lotrului. La Società Lotru riceve nel 1907 il permesso di portare per lo sfruttamento delle foreste nella regione Valcea 2000 lavoratori tra cui italiani, austro-ungheresi, turchi e macedoni.

La crescita dei lavori nel settore delle costruzioni determinò anche una crescita della richiesta della pietra, non solo quella del legno. Li troviamo nella pietraia di un certo Maties da Albesti, dove lavoravano all'estrazione e modellatura della pietra, sotto la dirigenza dell'imprenditore Clemente Santelena.

La presenza dei mercanti italiani nei principali porti-franchi sul Danubio dà vita alle prime case di commercio italiane, tra cui ricordiamo quella di Alessandro di Basilio e Co, Sachetti e Co, Fanciotti-Lamberti e Co con sedi a Galati e Braila.

Gli italiani di Bucarest ebbero una scuola propria-La Scuola Regina Margherita, costruita nel 1901 grazie a Luigi Cazzavillan. Lui fu anche quello che fondò tanti dei giornali di quel tempo, il più conosciuto e L'Universo, fondato nel 1884.

La comunità italiana, anche se in misura ridotta, è riuscita ad integrarsi, condividendo le sue abilità con il popolo rumeno all'inizio del suo sviluppo.

2.2. Relazioni diplomatiche, 1908-1911

L'alleanza con gli Imperi centrali, nel 1883 con la firma di un trattato segreto, rimase la base della politica estera e di sicurezza della Romania fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. L'adesione dell'Italia al trattato austro-rumeno nel 1888 fu l'effetto di una politica guidata dal desiderio di diventare una grande potenza. Secondo Crispi, presidente del Consiglio, il trattato con la Romania rappresentò uno dei canali privilegiati attraverso i quali l'influsso italiano poteva penetrare ed espandersi in quest'area.

L'alleanza italo-rumena rimase per più di 25 anni, piuttosto teorica che reale. I.C.Brătianu, che successe a D.A. Sturdza come capo del Governo, era fatto di un'altra pasta e intendeva – come avvertiva il marchese Beccaria all'inizio del 1909 – appoggiare una politica molto più indipendente di quella del passato nei confronti dell'Austro-Ungheria, nonostante guardasse l'alleanza con gli Imperi Centrali come ancora necessaria; Sturdza, educato in Germania, nutre una grande ammirazione per tutto ciò che è tedesco, e quindi Austria; Brătianu, fece gli studi in Francia, nella collaborazione con i due imperi, sarà spinto non da sentimenti personali, ma unicamente dalla persuasione di agire nell'interesse della Romania.

Le relazioni simboliche tra i due Stati iniziarono con visita del Presidente del Consiglio rumeno a Roma, nel 1910. Durante le tre settimane trascorse nella penisola, egli ebbe l'opportunità di essere ricevuto dal Re Vittorio Emanuele III ed ebbe vari incontri con il ministro italiano degli Esteri, Francesco Guicciardini; lo

status quo dei Balcani, era il principale punto di incontro dei due Governi e in questa direzione andavano indirizzati gli sforzi comuni.

Quindi, nel periodo 1908-1911, a dispetto della continuità dell'alleanza, i rapporti italo-rumeni continuavano ad essere privi di sostanza. Ma probabilmente la cosa più bizzarra di questa alleanza era costituita dal fatto che le due comunità continuassero ad ignorarsi reciprocamente. Da una parte il sovrano rumeno e i suoi consiglieri continuavano a vedere l'Italia come una potenza di secondo ordine; il re aveva la certezza che l'Italia prima o poi, a dispetto delle reciproche assicurazioni, sarebbe uscita dalla Triplice Alleanza. D'altra parte, il Governo di Roma considerava la Romania partner in esclusiva della Germania e Austro-Ungheria, evitando così la creazione di legami con lo stato rumeno.

2.3. Progetti di penetrazione alla vigilia della Grande Guerra

I rapporti tra i due stati iniziano a prendere vita, nel 1911, con la nomina del barone Carlo Fasciotti, ministro plenipotenziario dell'Italia a Bucarest. Le prospettive di sviluppo dei rapporti italo-rumeni andavano estese al settore economico, alla crescita delle esportazioni italiane verso la Romania, alla presenza del capitale italiano sul mercato rumeno. Tuttavia, una collaborazione non era immediata, per ragioni geopolitiche e strategiche la Romania si muoveva per forza verso l'Austro-Ungheria; un altro fattore gravante fu la guerra italo-turca del 1911-1912 che blocca l'Italia nel suo orientarsi verso la Romania.

La crisi balcanica del 1912-1913 offrì, alla Romania e all'Italia occasioni di collaborazione. In prima fase, a Sofia le trattative rumeno-bulgare riguardanti la questione di Silistra e i suoi dintorni come compensi in cambio dell'espansione della Bulgaria, fallirono. La controversia fu risolta con la mediazione di Pietroburgo dove il governo italiano appoggiò le richieste rumene. La riconoscenza verso l'Italia arrivò con un contratto per la costruzione di quattro cacciatorpediniere per la Marina romana, preparato in segreto, per non suscitare interessi da parte di Deutsche Bank e Krupp, società tedesche che operavano nel Oriente.

Il futuro delle relazioni economiche italo-rumene sembrava prospero, l'Italia aveva un particolare obiettivo, costruire una ferrovia trans-balcanica che collegasse il Danubio con un porto sull'Adriatico; un intento difficile da raggiungere, infatti a Vienna nel 1913, l'Italia sostiene gli austriaci per i propri progetti ferroviari senza prendere in cambio nessun appoggio relativo alla linea Danubio-Adriatico; anche il governo di Bucarest non manifestò interesse, riteneva più utili i suoi commerci via marittima sul Danubio e Mar Nero; i conservatori rumeni guardano più l'idea di costruire un ponte sul Danubio a Giuia, per rendere più agevoli i legami con la Serbia, e a distanza, con l'Adriatico.

La gestione del mercato rumeno diventa una lotta tra le varie potenze; in questa gara l'Italia era minacciata soprattutto dal capitale tedesco però, la posta in gioco era più attraente: la spesa pubblica dello Stato rumeno era aumentata negli anni a 1

miliardo di lei/oro, di cui 300 milioni per le spese militari e altri 425 per quelle ferroviarie. Si dovevano costruire due o tre ponti sul Danubio e il porto di Balcic. Fasciotti avvisò il Ministro degli esteri, che re Carol I nell'ultima udienza li dichiarò che, Austro-Ungheria e Germania non sarebbero in grado di soddisfare tutte le esigenze della Romania.

In mancanza di un interesse reale per il mercato rumeno, l'Italia rischiava di non stipulare affari importanti con la Romania. Era necessario che la presenza dell'industria italiana nello scenario rumeno fosse appoggiata da un'azione finanziaria. All'inizio dell'autunno del 1913, Fasciotti riuscì a definire degli accordi, con Otto Joel, vicedirettore della Banca commerciale di Milano, per l'apertura di una rappresentanza industriale-bancaria in Romania e l'inserimento di capitale sul mercato rumeno sotto forma di prestito. Nel novembre 1913, il banchiere milanese comunicava al direttore della Direzione commerciale del ministro degli esteri, Primo Levi, che erano state avviate le pratiche per costruire una sorta di consorzio capace di sostenere la concorrenza sui mercati esteri, formatosi dalla Società Breda, la Società metallurgica bresciana, il gruppo Fiat, le Officine meccaniche Miani&Silvestri, La Società Elettroferroviaria.

Fasciotti suggerì al ministro per gli Affari, per ragioni di efficacia, che l'appoggio finanziario doveva venire da un solo istituto bancario, ovvero dalla Banca commerciale italiana, nonostante altre banche sembrassero interessate a entrare sul mercato rumeno: la Banca di Roma e il Credito italiano. Allo stesso tempo,

consiglio di tenere lontana qualsiasi proposta della Società commerciale d'Oriente, del veneziano Giuseppe Volpi; riteneva che il modo in cui agisce nei Balcani, è ottimo per i paesi musulmani come l'Albania e compromettenti per la Romania.

Alle ultime gare d'appalto, l'industria italiana era riuscita, grazie agli sforzi del ministro Fasciotti, ad aggiudicarsi una parte degli ordini di materiale ferroviario necessario allo Stato rumeno: alla Società Breda di Milano fu affidato l'ordine di 250 carrozze merci, alla Società Officine meccaniche Miani&Silvestri il contratto per costruire 24 locomotive. La Società Elettroferroviaria, nonostante abbasso i prezzi di 5 milioni lei, fu esclusa dalle ordinazioni dalla casa tedesca Berger.

Dalle statistiche italiane, nel 1913 l'Italia importò prodotti rumeni equivalenti a 100 mil./lire, rispetto alle esportazioni verso la Romania che erano di 14 mil./lire. Le importazioni nel 1909 erano di 55 milioni e nel 1912 di 170 milioni. Le esportazioni nel 1909 erano di 8,5 mil./lire e nel 1912 di 27 milioni. La Germania era ottava nelle esportazioni rumene, e prima nelle importazioni rumene, seguita dall'Austro-Ungheria, gestivano 55% delle importazioni.

Secondo una statistica rumena, le importazioni italiane erano di 49,6 mil./lire nel 1911 collocando l'Italia al quinto posto, dopo Belgio, Olanda, Austro-Ungheria e Germania, mentre le esportazioni erano di 28,5 mil./lire collocandola sempre al quinto posto dopo la Germania, Austro-Ungheria, Gran Bretagna e Francia.

Nonostante gli sforzi di Fasciotti, i rapporti economici con la Romania rallentano; negli anni successivi, continuano a basarsi in principio sull'azione diplomatica.

3.I LEGAMI TRA L'ECONOMIA RUMENA E QUELLA ITALIANA DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

3.1. Origini dell'espansionismo italiano

Dopo la fine del primo conflitto mondiale i tentativi di penetrazione italiana sono stati sostenuti in gran parte dalle banche. Tra le più importanti banche italiane che hanno fatto degli investimenti nell'economia rumena ricordiamo: Banca Italiana di Sconto, Credito italiano, Banca Commerciale Italiana di Milano.

Banca Italiana di Sconto, fondata nel 1914, con la partecipazione rilevante nel capitale sociale delle imprese metallurgiche Ilva e Ansaldo, società note per la produzione dell'artiglieria di guerra, munizioni, navi da guerra. Queste imprese italiane hanno preso parte ad un vero e proprio fenomeno industriale assieme a Renault (carri armati e veicoli blindati), Schneider (pezzi di artiglieria) che hanno profittato in pieno della guerra e hanno raccolto in poco tempo dei patrimoni enormi, formando la classe sociale dei nuovi ricchi che presto però andranno in fallimento. Negli investimenti esterni, Banca Italiana di Sconto ha manifestato un certo interesse per il petrolio e il carbone del Caucaso, dove nel 1919 ha fondato Banca Italo-Caucasica, poi nel 1923 ha investito nell'industria mineraria rumena dove ha comprato azioni dalla società Credito Miniere. La caduta di Ilva (1921) e Ansaldo (1923) hanno accelerato il fallimento della banca, che fu evitato dal Governo, concedendo con regio decreto la moratoria verso i depositanti;

conseguentemente l'istituto fu messo in liquidazione e ai depositanti fu rimborsando 65-75% del valore depositato; la liquidazione fu gestita dalla Banca Nazionale di Credito, fino al 1930 quando fu assorbita da Credito Italiano.

Credito Italiano è stata presente nel sistema bancario rumeno nella Banca Generale del Paese Rumeno (Bucarest) e nel settore forestiere con la partecipazione alla società Forestiera Feltrinelli Talmaciu.

Le più sostanziali azioni di investimento del capitale italiano nell'economia rumena sono da parte della Banca Commerciale Italiana (Comit), Milano che riesce a introdursi nei vari rami (banchieri, forestieri, minierai, alimentari).

Nel 1920 partecipa alla fondazione del primo istituto di credito italiano, Banca Commerciale italo-rumena (Romcomit), investendo 30 mil./lei di un capitale totale di 50 mil./lei, e nel 1923 per aumentare il capitale da 50 mil. a 100 mil./lei.

La banca milanese possiede azioni, in modo diretto nella Società forestiera Foresta Rumena S.A. e Goetz, ed in modo indiretto nella Fabbrica di vagoni Astra Arad, Fabbrica di carta Petrifalau Bucarest perché le azioni delle due sono gestite della Società internazionale di credito mobiliare e immobiliare (SICMI) di Lugano che a sua volta era sotto il controllo della banca milanese.

Nel 1922, a sua volta Romcomit ha creato delle succursali, avviando in particolare in alcune regioni come la Transilvania collegamenti con diversi istituti di credito locale: Banca e Casa di Risparmio Oradea Mare, Casa di Risparmio Agrar Targu-Mures, Banca Agraria Timisoara e Banca Agraria Cluj.

3.2. Partecipazioni e investimenti nell'economia rumena

La Camera italiana di commercio e industria in Romania fu fondata nel 1921 per iniziativa del ministro plenipotenziario d'Italia Alberto Martin Franklin, con sedi in due importanti porti del Danubio, Braila e Galati, con lo scopo di promuovere, rappresentare e difendere gli interessi italiani in Romania.

Finanziamenti di tipo creditorio sono stati accordati alle società dell'industria rumena, da parte di Romcomit ed in alcune eccezioni da parte di Comit, in genere crediti di breve periodo (1 anno), o medio periodo (5 anni) e in piccola parte a lungo termine (10 anni)

3.2.1. Industria dell'legname

Il miglior investimento del capitale italiano nell'industria rumena è stato registrato nel settore forestiere, circa 400.476.750 lei; Foresta S.A. Milano investì più o meno 250.000.000 (62%) tramite Comit, il resto venne concesso a Foresta Feltrinelli (38%) tramite Credito Italiano.

Foresta S.A. Milano fu fondata nel 1919 sotto l'egida Comit, con la partecipazione di Camillo Castiglioni con lo scopo di acquisire, produrre e commerciare legname in diversi paesi europei. Era uno dei più grandi consorzi di legname del Europa. La duplicazione del capitale proprio nel 1920 a 100 milioni lire li ha permesso di estendere le partecipazioni industriali con il gruppo Grodel e Allgemeine Depositen Bank di Vienna, poi con la partecipazione alla società Goetz, ha amplificato la sua attività con la fondazione di una nuova succursale, Polska Foresta. In Romania,

l'impresa milanese si afferma tramite Foresta Rumena, fondata nel 1921 a Bucarest e in seguito con le numerose succursali apparse in tutto il paese (Valea Sucevei, Valea Muresului, Galati). Dal punto di vista tecnico, la milanese ha investito nel beneficio delle società del gruppo Foresta Rumena, soprattutto nei macchinari che tagliano la legna come le seghe e nei trasporti e comunicazioni come locomotive e vagoni che favorivano il commercio, Galati, città portuaria, è stato un punto strategico, assicurando alla milanese il maggior flusso di commerci.

3.2.2. Industria metallurgica e siderurgica. Industria alimentare e altri ambienti

L'interesse del capitale italiano per la società Astra Arad –fabbrica specializzata nella costruzione di locomotive, vagoni, macchine, munizioni e armi si manifestò nel 1921 con l'apporto al capitale sociale di 50 milioni equivalente a 75.000 azioni (portando così il capitale sociale a 125 milioni lei) da parte del banchiere Camillo Castiglioni. Confrontandosi con gravi problemi finanziari, Castiglioni nel 1924 cede le sue azioni nei confronti di SICMI Lugano svelando così le affinità che l'uomo di affari italiano aveva con la Comit.

Romcomit ha partecipato con l'apporto di capitale proprio negli Impianti e Domini di Ferro di Resita e come risultata dallo Statuto della Società lo scopo era quello di nuovi acquisti di macchinari e impianti, miniere, stabilimenti industriali.

Nel 1926, il capitale italiano affianco al capitale belga, hanno partecipato all'aumento del capitale proprio a 150 milioni lei della Società Industriale Miniera

di Banato, assicurandosi così ogni una il 20 % delle azioni, il resto di 60 % essendo nelle mani del capitale rumeno.

Anche l'industria dello zucchero ha rappresentato un interesse per il capitale italiano manifestato verso la società Lujani S.A. con la sede legale a Bucarest e la produzione a Jucica Vecchia e Lujani nella provincia Cernauti in Bucovina.

La fabbrica Lujani ha registrato una continua crescita, nel 1928 situandosi nella seconda posizione nella produzione dello zucchero in Romania, dopo Danubiana S.A.R. Bucarest; lavorava 2100 tonnellate di barbabietola e aveva 1940 operai.

Una notevole partecipazione finanziaria italiana in Romania fu quella del settore assicurativo, tramite le Assicurazioni Generali e la Ras di Trieste.

Romcomit ,come richiesta dal governo rumeno ha partecipato con 25 milioni lei alla formazione di SINDEX, Consorzio per l'esportazione di cereali.

L'esperienza degli investimenti bancari italiani in Romania alla fine dei conti fu deludente: se il capitale straniero controllava circa il 56% dell'economia rumena, quello italiano ammontava al 3,5% ed era quasi completamente nelle mani della Comit, fondatrice delle Romcomit che in fondo è stata un'istituzione bancaria redditizia che è riuscita a penetrare nei vari rami dell'industria; l'evoluzione dell'utile netto, del fatturato e della percentuale utile registrate dalla banca rifletta in modo chiaro la realtà del successo.

| ANNO/lei | UTILE NETTO | FATTURATO | % UTILI |
|-----------------|--------------------|------------------|----------------|
| 1921 | 3.507.492 | 19.503.399 | 17,98% |
| 1922 | 4.031.679 | 27.039.139 | 14,91% |
| 1923 | 15.004.048 | 52.375.098 | 28,64% |
| 1924 | 21.336.311 | 66.634.958 | 32,01% |
| 1925 | 21.250.984 | 73.872.091 | 28,77% |
| 1926 | 27.924.761 | 93.600.969 | 29,83% |
| 1927 | 27.154.382 | 93.342.180 | 29,1% |
| 1928 | 27.154.661 | 112.403.159 | 24,15% |
| 1929 | 27.212.541 | 102.676.288 | 26,5% |

Tabella 3. Coefficienti dell'utile netto, del fatturato e della percentuale utili registrati dalla Romcomit tra 1921-1929

Fonte: A. Stangaciu p.118

3.3. I fallimenti di penetrazione nell'industria petrolifera

La Romania prima della guerra era il quarto produttore mondiale di petrolio dopo Stati Uniti, Russia, Messico, ma l'attività produttività del paese era nelle mani dei capitali stranieri: tre società fondate con capitale straniero estraevano e gestivano la raffinazione di 3/4 del petrolio rumeno, la Rumeno-Americana della Standard Oil, Astra Romana della Shell, Steaua Romana della Europa Petroleum Union.

Nel 1914, la Romania era il secondo fornitore del Italia di idrocarburi, dopo gli Stati Uniti. Con lo scoppio della guerra emergono riduzioni considerevoli delle importazioni del petrolio rumeno, perché l'industria petrolifera era caduta nelle mani germaniche in seguito all'occupazione. Dopo la guerra, la Romania non aveva

i mezzi economici per ricostruire una propria industria nell' settore dell' estrazione e della raffinazione, e dopo il conflitto si prevedeva anche una possibile spartizione dei pozzi e degli impianti appartenenti ai paesi sconfitti, in particolare Germania, nei confronti soprattutto della Francia e Inghilterra.

Nel primo dopo guerra, Standard Oil e Shell, dominavano il mercato italiano dei carburanti. Il controllo di adeguate fonti petrolifere diventa una precondizione essenziale per lo sviluppo industriale del paese e per la sua indipendenza politico-economica, una prima possibilità presentandosi, in seguito alla crisi della Deutsche Bank, banca che aveva finanziato e quindi controllava la Steaua Romana, una delle più grandi compagnie petrolifere rumene. Nel 1919, su iniziativa di Luigi Solari, l' ipotesi di una cordata bancaria appoggiata dalla Banca Italiana di sconto, Comit e Credito Italiano, dava la possibilità di assicurarsi il controllo del 51% dei titoli della ex tedesca Steaua. Tale tentativo scampò, gravato dalla volontà rumena di incamerare la Steaua, in quanto proprietà confiscata alla potenza tedesca, poi ceduta in verità a un gruppo anglo-francese.

Sempre nel 1919, la Marina militare italiana, su iniziativa del ingegnere Leonardo Fea ,presentava un piano all' ammiraglio Grassi della Sezione marina della delegazione italiana a Parigi, che consisteva nella costruzione di un oleodotto lungo 1.350 km che avrebbe dovuto collegare i giacimenti petroliferi romeni, e con apposita diramazione, il petrolio del Caucaso, attraverso il porto di Costanza a Trieste, passando per Jugoslavia. Un primo problema era ottenere l' accordo

jugoslavo per l'attraversamento dell'oleodotto sul suo territorio, considerando il contenzioso territoriale esistente tra i due paesi. Un'altra difficoltà lo espone il rappresentante rumeno a Parigi, Alexandru Vaida-Voevod quando incontra Grassi, facendo presente che erano già in corso delle trattative fra il governo rumeno e Standard Oil, e li suggerisce di affrontare direttamente la questione a Bucarest. Il presidente del consiglio Nitti, il ministro per l'Industria e Commercio, Dante Ferraris, mostrò interesse per l'avviamento del progetto; così, il sottosegretario agli Esteri Sforza incaricava il plenipotenziario italiano a Bucarest di iniziare la negoziazione. Lo schema presentato da Sforza secondo il quale avrebbe dovuto essere condotta la trattativa era impossibile, cioè la concessione di almeno 1 milione e mezzo di tonnellate annue per almeno 15 anni, significava che la Romania avrebbe dovuto riservare all'Italia quasi tutta la produzione petrolifera. La delegazione italiana, a capo con Grassi e Fea, fu ricevuta da re Ferdinando, dal presidente del Consiglio Brătianu e dal ministro del Commercio Constantinescu. Le trattative finiscono con il rifiuto della Romania di legare a lungo termine con l'Italia, spiegando Brătianu che il paese sarebbe stato disponibile a cedere un certo quantitativo di petrolio, ma non avrebbe potuto impegnare la produzione futura, avendo precedenti accordi con gli Stati Uniti, Francia e Inghilterra, con cui il paese aveva debiti da saldare.

Furono in realtà, costituiti solo piccoli affari, legati al capitale privato. Secondo Mario Gobbi, la Romania era un paese particolarmente adatto alla penetrazione

economica, una ‘nazione giovane, con scarse risorse finanziarie, e un sottosuolo ricchissimo di materie prime e di petroli’.

L’Archivio storico della Banca d’Italia, rivela che Mario Gobbi nel 1922 fondò La Società petrolifera latina, acquisendo in concessione alcuni terreni petroliferi nei dintorni di Bustenari, distretto di Prahova. La società aveva come obiettivo l’estrazione, lavorazione e commercio del petrolio, cercando capitali per dare maggiore spinta allo sfruttamento dei pozzi di petrolio. Il direttore e accomandatario della società, Gobbi, infatti con l’intenzione di reperire un finanziamento, aveva incontrato Mussolini, il ministro dell’Economia nazionale Corbino e il direttore della Banca d’Italia Stringher. Nel 1923, Gobbi aveva scritto alla Direzione generale della Banca d’Italia per ottenere un’apertura di credito sulla Banca commerciale italo-rumena a Bucarest per 2 milioni di lire italiane o venti milioni di lei. Niente di tutto ciò venne concluso, rendendo fallimentare la prova di Gobbi di penetrare il settore petrolifero rumeno.

Un’altra esperienza fallimentare fu, La Società petrolifera italo-rumena. Nel 1919, l’imprenditore rumeno Leo Gellner ,che viveva a Milano e si occupava con il commercio e tessuti, andò in vacanza a Ravenna a porto Corsini e visitò questa base militare abbandonata; ebbe l’idea che si poteva usare per importare prodotti petroliferi e nello stesso tempo farne una base per lo scambio dei prodotti con la Romania. Così, nel 1920 mette insieme i pezzi, forma la società, compra 3 navi e fa diversi investimenti per migliorare la gestione di questa base militare.

L'imprenditore aveva dato prova di poca saggezza nella trattazione degli affari, impegnando eccessivamente la società in alcune operazioni poco favorevoli, così nel 1923 si ritrova in una situazione di indebitamento decidendo la liquidazione.

L'Agip considerava la Romania un paese fondamentale per i fabbisogni petroliferi italiani; nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 1926, il presidente Caetani informava dell'accordo con la Romania con il quale veniva concesso un prestito di 200 milioni di lire, trattative non concluse dal governo Averescu a causa delle legge minerarie della Romania che non permettevano ad aziende straniere ad ottenere concessioni; era ormai obbligatorio per l'Agip di rilevare il capitale azionario di qualche azienda rumena. Così nel 1926, volto lo sguardo verso la società di produzione Prahova, la cui maggioranza delle azioni era in mano alla Società Petroli d'Italia (Spdi), comprendente sia Petrolul Bucarest, società di raffinazione sia Atlas Petrol società di approvvigionamento e vendita; dopo varie trattative conclude entrando in possesso di 255.000 azioni della Spdi per circa 18 mil./lire, più le 7000 azioni della Petrolul e Atlas, la spesa sale a 20 mil./ lire.

Implicazione del capitale italiano nell'industria petrolifera rumena è stato assai ridotto in paragone alle partecipazioni americane, inglese, olandesi, francesi e belghe; dal totale degli investimenti la percentuale era più o meno 1,5%.

Per gli anni successivi basta dire che la crisi finanziaria dei primi anni Trenta portò a una rapida smobilitazione degli interessi economici italiani in Romania.

CONCLUSIONI

Giunti alla conclusione di questo lavoro di tesi possiamo trarre delle conclusioni riguardanti i temi affrontati nei vari capitoli.

In primis emerge che la Romania nella prima metà dell’Novecento ha avviato la sua scalata verso un’economia di mercato con risultati visibili, ma scarsi rispetto ad altri paesi europei; non è riuscita ad avere un’espansione vera e propria a causa del nazionalismo economico e dell’impatto della Grande Guerra che politicamente è stato un successo perché conclusa l’unità nazionale, però economicamente e sicuramente un terribile errore storico.

In secondo luogo, la comunità italiana, anche se in misura ridotta, si è manifestata nel paesaggio rumeno tramite la manodopera e vari investimenti finanziari, scambiando esperienze, idee, mentalità con i rumeni indigeni in un’epoca di modernizzazione e sviluppo. L’implicazione del capitale italiano nell’industria rumena in definitiva fu deludente: il capitale straniero gestiva circa il 56% dell’economia rumena, quello italiano ammontava al 3,5%. Nonostante tutti gli sforzi, i rapporti economici con la Romania prima e dopo guerra, si basano in principio sull’azione diplomatica a causa della scarsità di finanziamenti privati nell’area, degli impegni poco rilevanti in quel settore dei gruppi bancari italiani, e infine dalla mancanza di iniziativa e coordinamento da parte del governo italiano.

Concludo, dicendo che la storia ci ha quasi sempre dimostrato che i rapporti economici di oggi, sono frutto del sacrificio dei nostri antenati.

BIBLIOGRAFIA

1. B. Murgescu *Romania si Europa-Accumularea decalajelor economice (1500-2010)* ,Ed. Polirom ,Iasi 2010 p.204-314
2. T. Postolache *Istoria Romaniei sec XX*, Ed.Academiei romane, Bucuresti 1991 p.41-302
3. N.N. Constantinescu *Istoria economica a Romaniei* Ed.Economica , Bucuresti 2014 p.366-395
4. A. Stangaciu *Capitalul italian in economia romaneasca intre anni 1919-1939* Ed. Fundatia pentru studii europene 2004, p.35-47 e p.73-127
5. a cura di E.Costantini e P.Raspadori *Prove di imperialismo italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande Guerra*, Edizioni Università di Macerata 2017, p.141-163
6. R.Dinu *L'Italia e L'Oriente europeo: iniziative politiche entro e fuori la Triplice alleanza. Le relazioni con la Romania (1908-1911)* Edizioni Beit, Trieste 2010 p.59-79
7. dottorato di ricerca di G.Mascia - *La nascita e lo sviluppo dell'azienda generale italiana petroli (Agip) negli anni fra le due guerre* p.10-51
8. www.roma.mae.ro
9. www.gruppopir.com/it/pir-centenario
10. www.academia.edu - *L'importanza dell'immigrazione italiana*